Un importante convegno promosso dalla Commissione femminile del PCI

La battaglia comunista per la famiglia

Fedeltà alla concezione gramsciana della famiglia come centro «di vita morale, solidarietà, reciproca educazione» - Funzione dello Stato e autonomia dei rapporti coniugali - Le tende nze nel mondo giovanile - Legalizzazione dell'aborto? - Il dialogo col mondo cattolico

Promosso dalla Commissione femminile nazionale, si è svolto nei giorni scorsi, presso la Direzione del Partito, un Convegno dedicato alle questioni della riforma del diritto familiare e di una politica economica e sociale capace di risolvere gli attuali problemi della famiglia. La relazione della compagna Adriana Seroni, responsabile nazionale della Sezione femminile e i numerosi interventi hanno offerto un quadro di notevole ricchezza e importanza delle esperienze e delle idee che il partito è venuto elaborando su queste questioni così delicate e così rilevanti sul piano politico generale.

Dalla discussione è emersa la decisione di attuare — come iniziativa politica di massa — una larga consultazione popolare, che abbia per oggetto le iniziative del partito sulla politica che noi proponiamo sul terreno economico e sociale a favore della famiglia e sui criteri e le scelte fondamentali del disegno di legge comunista per la riforma del diritto familiare. Una sintesi, necessariamente incompleta, del dibattito, può contribuire a dare il senso di questa iniziativa che impegnerà non solo le compagne ma tutto il partito.

I comunisti e la famiglia

Dalla relazione e dal dibattito sono prima di tutto stati approfonditi i problemi della nostra definizione della famiglia, che ha ispirato lo stesso progetto di legge del PCI. Punto di riferimento unitario è stato costituito dalla formula gramsciana del «centro di vita morale, di solidarietà, di reciproca educazione». La compagna Seroni ha messo in rilievo come per muoversi nella direzione di una famiglia vitale, unita e perciò profondamente rinnovata sia necessario un profondo impegno di riforma intellettuale e morale che investa la famiglia e la società; ed ha sottolineato come a questo fine occorrano riforme di carattere giuridico che liberino la famiglia dal suo carattere fortemente coercitivo, e regolato da una struttura gerarchica, che subordina la donna e lede i suoi diritti e quelli dei figli; e come nel contempo siano indispensabili misure sociali di sostegno alla famiglia, particolarmente per ciò che riguarda l'assistenza e l'educazione della prole.

Molte compagne si sono soffermate sul problema degli schieramenti sociali e politici idonei a sostenere questa battaglia. La compagna Jotti ha sottolineato in modo particolare come la concezione che i comunisti hanno dell'autonomia della famiglia è in grado di suscitare echi profondi nel mondo cattolico, anche per la sua connessione con la prospettiva generale di uno Stato socialista non ideologico. «Mentre rivendichiamo dallo Stato una più attenta tutela della posizione dei figli per quanto riguarda i loro diritti nei confronti della famiglia, mentre chiediamo una nuova politica per l'infanzia e la soluzione di tutti i problemi che attualmente si frappongono al rinnovamento e allo sviluppo della famiglia — ha ricordato la compagna Jotti — noi diciamo infatti che lo Stato non può toccare l'essenza intima dei rapporti tra i coniugi».

Raccogliendo vari spunti della relazione il dibattito ha anche affrontato la questione del rapporto con le nuove generazioni e con le tendenze di alcuni settori giovanili alla negazione del valore della famiglia. A questo proposito la compagna Maria Michetti ha notato che «sembra in declino la fase anarchica dell'ondata studentesca. Almeno a Roma si osserva la crescita di un autonomo recupero dei valori della monogamia, una tendenza a contrarre dei matrimoni basati sulla parità tra i coniugi, sulla libertà dagli schemi autoritari del vecchio familismo. Il senso dell'emergere di un nuovo costume si può forse avere anche osservando l'aumento — a Roma davvero notevole — dei matrimoni civili, ai quali molte giovani coppie ricorrono per affermare compiutamente la loro laicità. Del resto anche tra i giovani cattolici non mancano processi paralleli, di rifondazione della famiglia, nel recupero pieno dell'eguaglianza tra i coniugi».

Il compagno Ugo Pecchioli in un suo ampio intervento, che si è collocato nella fase conclusiva del dibattito, ha espresso la posizione dei comunisti sulla questione della famiglia — che, ha detto, «è per tutto il partito un terreno qualificante di impegno» — come posizione di lotta su due fronti. «Credo che cadremmo in gravi errori — ha detto Pecchioli — se, affrontando la battaglia per una nuova famiglia nella sua specificità, e nei suoi aspetti più delicati, non fosse chiaro a tutto il Partito che esistono per noi due fronti. Esiste un fronte principale, costituito da una vecchia concezione della famiglia corrispondente al vecchio assetto della società, ed espresso pienamente nelle vigenti norme giuridiche relative alla difesa della patria potestà, alla diseguaglianza tra i coniugi, al divieto della propaganda anticoncezionale, ecc. Ma esiste anche un altro fronte, quello di un modernismo di radice borghese di cui saltano agli occhi le somiglianze con le pseudo teorizzazioni di certi economisti e di certi sociologi americani e di stampo americano. Da questa parte si esalta il malthusianesimo, si vede nella pornografia e nelle deviazioni sessuali una espressione valida di libertà. Credo che se non diamo battaglia anche su questo fronte, non possiamo dispiegare con la necessaria forza la nostra azione di rinnovamento. Ogni confusione con queste posizioni contraddirebbe con i nostri principi e la nostra politica di partito proletario e di popolo e ci ostacolerebbe inoltre il colloquio con le masse cattoliche, e più in generale renderebbe più difficile lo sviluppo di una lotta popolare, politica di massa, perchè esiste nel popolo una sana e giusta ripulsa per dei discorsi di libertà che non siano fondati sulla responsabilità, sulla parità dei coniugi, sul riferimento ai valori del lavoro, dei sentimenti, della solidarietà e della responsabilità umana».

I problemi della procreazione

La relazione della compagna Seroni aveva del resto ampiamente delineato una proposta di collocazione dei comunisti di fronte alle più delicate questioni di rinnovamento del costume, alle quali si riferiscono le parole di Pecchioli. «Nelle nostre proposte di legge e nella nostra iniziativa — aveva detto la compagna Seroni — è chiaro che i comunisti si collocano di fronte ai delicati problemi della procreazione in una posizione che propugna la valorizzazione piena del senso di responsabilità dell'uomo e della donna nel contesto di un rapporto coniugale caratterizzato dalla parità dei diritti e dei doveri. Noi sosteniamo che la paternità e la maternità debbono essere una scelta umana libera e consapevole. Per questo non solo vogliamo cancellare le norme fasciste del codice penale, rimaste in vita grazie alla politica dc, che vietano la propaganda dei mezzi contraccettivi, e un sistema sanitario e assistenziale che comprenda il controllo delle nascite; ma vogliamo altresì una educazione sessuale su scala popolare, in termini scientifici, anzitutto nella scuola». Su questa linea si è registrata una convergenza di diversi contributi che hanno tutti sottolineato come i comunisti non possano fare propri gli ideali borghesi del malthusianesimo, in quanto ritengono che l'alternativa al sottosviluppo non possa basarsi sulla diminuzione delle bocche da sfamare ma debba essere costruita con un diverso meccanismo di formazione e distribuzione delle risorse. Il controllo delle nascite non si identifica perciò con una politica di limitazione delle nascite. Molti interventi hanno toccato la tragica realtà del numero impressionante di aborti che vengono praticati illegalmente in Italia. Si tratta — è stato detto — di uno dei più gravi sintomi di una situazione di arretratezza, che la società deve però saper affrontare alle radici, sul terreno cioè della formazione delle condizioni materiali e morali necessarie al controllo delle nascite. C'è stata concordanza, e su questo si è soffermata la compagna Bracci-Torsi, nell'escludere come soluzione a tali problemi, nell'attuale fase di sviluppo della società e del costume, la liberalizzazione dell'aborto, a proposito della quale si è detto che rafforzerebbe oggi i già forti meccanismi di deresponsabilizzazione dell'uomo ai danni della donna e spingerebbe perciò le cose in una direzione opposta a quella della procreazione responsabile e cosciente che è la direzione propria di tutte le forze di autentica emancipazione umana. Si è invece convenuto sulla necessità di uno studio serio, con qualificati apporti scientifici, sul problema angoscioso dell'aborto «terapeutico».

La famiglia e le riforme sociali

Un elemento ricorrente del dibattito è stato costituito dal richiamo che molti interventi hanno fatto alla necessità di non perdere — nel corso della battaglia per la riforma del diritto familiare — il collegamento tra i problemi del diritto e del costume e i problemi economici e sociali che interessano la famiglia. In particolare la compagna Adriana Lodi ha ricordato come una diversa politica sociale possa aiutare in maniera decisiva un rinnovamento del costume. «La crescita civile e culturale delle grandi masse — ha detto la compagna Lodi — può procedere, se sollecitata da scelte politiche idonee, a ritmi che superano le nostre stesse previsioni. Se si pensa che la campagna antitumori realizzata nella provincia di Bologna ha ottenuto la risposta di centocinquantamila donne che si sono sottoposte ai necessari esami, abbiamo un'idea dei risultati che si potrebbero ottenere, per una procreazione responsabile, attraverso l'educazione sessuale». La compagna Lodi ha anche sottolineato come la necessità di ottenere entro la legislatura una vittoria sulla questione dei nidi, imponendo alle forze conservatrici la dislocazione di 40 miliardi l'anno per questi servizi essenziali per le famiglie e in particolare per le donne lavoratrici, sia a questo punto una necessità di tutto il movimento per l'emancipazione femminile e per il rinnovamento della famiglia.

A questo proposito la compagna Luciana Viviani ha ricordato l'impegno di fondo dell'UDI attorno alla parola d'ordine «scuola d'obbligo dai 3 ai 14 anni». Su questa questione si possono — ha affermato la compagna Viviani — determinare intanto convergenze larghe in tutto l'arco democratico e mettere in movimento in tutto il paese schieramenti unitari.

La compagna Pieralli si è invece soffermata sul problema dell'intervento della famiglia nelle battaglie per le riforme e per il generale rinnovamento della società. «Non c'è dubbio — ha detto la Pieralli — che devono essere respinte le tendenze a cooptare rappresentanze delle famiglie in iniziative di carattere corporativo, ma non c'è nessuna ragione per la quale ci si debba opporre ad una volontà di intervento delle famiglie in molti settori, che si esplica, o comunque può esplicarsi, in termini profondamente positivi. Dell'ampio dibattito sul nesso tra problemi della famiglia e problemi delle riforme devono essere ricordati almeno gli interventi delle compagne Pasquali e Trebbi sui nodi attuali della battaglia per la riforma sanitaria e assistenziale e quello della compagna Minella sulla questione degli asili nido.

Il compagno Di Marino ha portato il proprio contributo analizzando l'attuale travaglio della famiglia contadina «non estranea — ha detto — alle attuali spinte al rinnovamento del costume ma anzi protesa a cercare nuove possibilità di contare e di partecipare» ed il compagno Coppa che ha parlato dei problemi della famiglia artigiana.

Le tensioni del dopodivorzio

La discussione — che si è svolta in termini positivi attorno alle idee e alle scelte autonome del PCI — non ha, ovviamente, ignorato l'offensiva che le forze oltranziste dell'integralismo cattolico, sconfitte dalla positiva soluzione del problema del divorzio grazie alla nostra politica e all'atteggiamento responsabile di una parte della DC, stanno tentando di sviluppare attorno alla richiesta di un referendum abrogativo della legge sul divorzio. A proposito dei movimenti dei gruppi oltranzisti dell'integralismo le compagne hanno portato una serie di testimonianze di notevole interesse. La compagna Chiovini, dopo aver ricordato che a Milano la DC, attraverso i suoi organismi dirigenti provinciali «ha preso formalmente posizione contro la prospettiva del referendum», ha sottolineato la necessità di fare fronte in maniera articolata a delle situazioni molto diverse. La compagna Frigato ha portato la propria esperienza veneta, una esperienza che vede un mondo cattolico nel cui ambito le posizioni tradizionaliste hanno un grande peso, ma che nondimeno può essere interessato e coinvolto da adeguate iniziative attorno ai problemi del rinnovamento della famiglia.

Vi è stato comunque un generale consenso sul giudizio dato dalla relazione circa la gravità delle posizioni della presidenza della Commissione Episcopale Italiana, sottolineando come anche di fronte a ciò «la battaglia dei comunisti, che assume decisamente tra i valori da difendere e da sviluppare nella società italiana quello di una famiglia vitale ed unita, è anche in grado di sollecitare le forze migliori del mondo cattolico a un'alternativa diversa dalle prospettive anguste e avventurose dell'integralismo.

PROTESTA «SPIONISTICA» CONTRO LAIRD Stanchi di essere continuamente sorvegliati e spiati dai servizi segreti i membri di una organizzazione antimilitarista hanno organizzato una manifestazione spionistica («spy-in») davanti alla casa del segretario di Stato alla Difesa, Melvin Laird. Camuffati da detective, forniti di cannocchiali e d'altri strumenti professionali hanno assediato per varie ore l'edificio. Il ministro è stato costretto ad arrivare tardi in ufficio.

Annunciate ieri dal Comitato italiano Vietnam

IMPORTANTI INIZIATIVE IN ITALIA contro l'aggressione all'Indocina

Impegno per il riconoscimento della RDV da parte dell'Italia e mobilitazione dell'opinione pubblica contro l'escalation americana — Conferenza stampa di Lombardi (PSI), Calamandrei (PCI), Fracanzani (DC), Gennari (ACLI), Basso e Carettoni — Parri, Boldrini e Luzzatto hanno aderito al Comitato Annunciata una imminente visita nel nostro paese di una delegazione del G.R.P. del Sud Vietnam

Alla fine di questa settimana o, al massimo, all'inizio della prossima giungerà in Italia un'importante delegazione dei combattenti sudvietnamiti, del Governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam: lo scopo di questo viaggio a Roma è costituito da una serie di incontri con le forze politiche democratiche italiane: ne ha dato ieri l'annuncio l'on. Riccardo Lombardi nel corso di una conferenza stampa durante la quale sono state illustrate le iniziative che prenderà il Comitato italiano Vietnam, costituito la settimana scorsa da personalità del PCI, della DC, del PSI, del PSIUP, delle ACLI e di altre forze di sinistra. Lombardi, nel dare la notizia di questa visita, che sarà compiuta da membri della delegazione del GRP alle trattative di Parigi, non ha fornito molti particolari, nonostante le richieste dei giornalisti presenti, essenzialmente per la delicatezza che l'ingresso nel nostro paese di rappresentanti di governi non riconosciuti da quello italiano comporta; la visita comunque costituisce una delle prime iniziative del comitato, iniziative che sono state appunto spiegate ieri dall'on. Lombardi, dal sen. Calamandrei del PCI, dall'on. Fracanzani della DC, dall'on. Basso, dal professor Gennari delle ACLI e dalla sen. Carrettoni, durante la conferenza stampa svoltasi nella sede della stampa estera a Roma.

Innanzitutto perché il Comitato italiano Vietnam?

«Non si tratta di iniziare dal nulla un'azione» ha detto Lombardi, ricordando le manifestazioni popolari e la mobilitazione dell'opinione pubblica negli anni passati, sin dall'inizio dell'aggressione statunitense in Indocina. «Si tratta invece di dare una nuova forma organizzativa e politica a questa azione» poiché la guerra imperialista «si estende e si aggrava secondo una logica implacabile, non quella della limitazione del conflitto, ma quella del suo allargamento»: prima dal Vietnam del Sud al Vietnam del Nord, poi alla Cambogia, ora (ma non solo ora, poiché è dal '64 che si susseguono i bombardamenti) al Laos ed anche alla Tailandia, sempre più implicata nella guerra.

Logica di guerra

In questa situazione — ha continuato Lombardi — non c'è alcuna speranza fondata per una pace negoziata; questa *escalation* continua, ad ogni suo gradino corrisponde una fuga in avanti, con un allargamento dell'area del conflitto, che — nonostante le «giustificazioni» di Nixon — può diventare un dato permanente. Sono note — ha aggiunto il parlamentare socialista — le differenze di opinioni a Washington tra certi settori dell'amministrazione e le gerarchie militari, delle cui prevaricazioni parla la stessa stampa americana. E nulla esclude che si possa andare anche oltre le stesse intenzioni, soprattutto di fronte a quella che a Washington si delinea sempre più come una volontà di non concludere la guerra; volontà che oggi deriva anche da ragioni di carattere economico e finanziario, ha continuato Lombardi ricordando la recente scoperta di grossi giacimenti petroliferi nel golfo del Siam, giacimenti il cui sfruttamento può diventare concorrenziale a quello mediorientale. Anche per questo non si può in alcun modo essere ottimisti sulla possibilità di una pace imminente.

Corresponsabilità

«Perché la solidarietà di noi italiani, perché le nostre iniziative a favore dei popoli indocinesi?» ha chiesto il parlamentare socialista, iniziando ad illustrare gli obiettivi del Comitato. Innanzitutto perché milioni di uomini sono minacciati di sterminio, uno sterminio già iniziato, e perché tre entità nazionali, tre culture, tre civiltà stanno per essere distrutte; e poi perché siamo partecipi di questa ignominia, dal momento che il sistema economico e finanziario in cui siamo inseriti, cioè l'area del dollaro, ci costringe — sostenendo come fa il governo italiano la parità artificiosa del dollaro stesso — a finanziare la guerra.

Questa nostra corresponsabilità ci induce a proporre una serie di iniziative con le quali — nella scia di quelle degli anni passati (l'Italia nel movimento di solidarietà con il Vietnam è stata seconda solo agli Stati Uniti e forse alla Svezia dove risiede la «Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina», a cui il Comitato aderisce ed a cui partecipano anche parlamentari di Washington) — si possa ottenere qualcosa di utile e di importante: in primo luogo un'azione per il riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica del Vietnam che l'Italia non riconosce, appoggiando la linea americana a tal punto che Roma ha un ambasciatore a Saigon, mentre non lo aveva in Cambogia prima del colpo di stato contro Sihanuk o nel Laos formalmente «neutralista». In secondo luogo la mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche; infine anche una attività di informazione attraverso un'agenzia quotidiana — di cui Lombardi ha annunciato l'imminente pubblicazione — che giorno per giorno riferisca compiutamente sugli sviluppi della situazione. A questo proposito l'on. Basso ha reso noto che presso la rivista che dirige è stato organizzato un archivio per raccogliere la più ampia documentazione possibile sulla guerra in Indocina e sui crimini americani.

Si tratta di riaffermare i diritti della RDV — ha aggiunto Gennari — a rappresentare il popolo vietnamita, così come emersero già dagli accordi di Ginevra del '54 e dalle loro successive violazioni da parte degli Stati Uniti e di Saigon, di sottolineare l'ingiustizia profonda di questa guerra, «l'ingiustizia immane di questa enorme tragedia», di considerare che il riconoscimento di Hanoi provocherebbe importanti ripercussioni, non solo in Europa dove già altri paesi hanno rapporti con la RDV, ma negli stessi Stati Uniti, dove l'iniziativa contro la guerra sta riprendendo spazio e vigore.

Sul riconoscimento di Hanoi, Lmbardi ha ricordato alcune interrogazioni ed una sua interpellanza presentata nel luglio scorso, ma che è ancora senza risposta, in cui si chiedeva una chiara presa di posizione da parte del governo. Nessuna iniziativa diretta è stata però esercitata in questi giorni, alla vigilia del viaggio a Washington di Colombo e Moro. Tuttavia — ha detto Calamandrei — lo stesso fatto che il Comitato si sia costituito in questi giorni e che oggi si sia svolta questa conferenza stampa esprime un invito diretto al governo di prestare attenzione alla situazione indocinese, sotto un aspetto che non può essere quello dell'acquiescenza alla logica aggressiva degli americani.

Roma e Hanoi

A questo proposito l'onorevole Fracanzani citando una recente dichiarazione della Farnesina sui bombardamenti da parte della aviazione statunitense delle postazioni contraeree della RDV, dichiarazione in cui si esprimeva una cauta critica a questo nuovo passo dell'*escalation*, ha rilevato che, come nell'opinione pubblica e nei lavoratori c'è una rinnovata presa di coscienza verso la resistenza dei popoli indocinesi, così si può affermare che c'è un'«evoluzione nella classe politica, anche in quella che ha le maggiori responsabilità cioè il governo: è un'evoluzione positiva anche in relazione al recente riconoscimento della Cina. Questo è un motivo di fiducia nel fatto che la nostra azione non cada nel vuoto e trovi rispondenza nel governo». E' una speranza — ha detto Gennari — anche alla luce delle minacce che l'invasione del Laos reca alla Cina (sulla posizione del governo italiano che non ha ancora risposto alle interrogazioni al proposito ha sollevato interrogativi il compagno Calamandrei) e delle nuove fasi di *escalation* — ha concluso Lombardi — verso cui marciano gli americani, che rendono la situazione estremamente drammatica.

All'inizio della conferenza stampa Gennari aveva letto un elenco di adesioni al Comitato (fra i cui promotori oltre alle personalità che hanno parlato oggi c'è anche l'on. Granelli della DC): sono oltre al senatore Parri ed ai vicepresidenti della Camera Boldrini e Luzzatto, amministratori locali, organizzazioni giovanili, sezioni sindacali di fabbrica e intellettuali.

r. f.

Sicilia: spettacolo d'impotenza del centrosinistra

Venerdì la conferenza regionale dei comunisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

Il quadripartito siciliano sta dando in queste ore uno spettacolo della propria impotenza a dare in termini politici una soluzione alla crisi che si trascina ormai da 74 giorni e a garantire lo svolgimento della vita democratica dell'Isola.

Ancora incapace di trovare un accordo per rimettere in piedi una parvenza di governo, i partiti del centro sinistra non solo hanno infatti ancora una volta bloccato questa mattina in parlamento altre tre votazioni indette per l'elezione del presidente della Regione (un nuovo ciclo di scrutinii è stato fissato per domani sera), ma sono in questo momento impegnati in un mercato di poltrone assessoriali che, per ammissione dei dirigenti del quadripartito — compresi i dirigenti del PSI. — potrebbe essere risolutivo per il rabberciamento della formula.

Il PSI avalla questo estremo tentativo di mediazione senza assumere alcuna concreta iniziativa per fronteggiare, non solo denunciandolo a parole, il disegno del monocolore che viene portato avanti con l'iniziativa combinata dei fanfaniani e dei socialdemocratici.

Costoro sono non a caso, i più stizziti per la vasta eco che ha avuto, e continua ad avere, la proposta comunista di superare l'attuale crisi con la formazione di un governo di emergenza democratico

Gli sviluppi della vicenda politica e la prospettiva elettorale saranno d'altra parte a fine settimana al centro del dibattito dei comunisti siciliani, la cui conferenza regionale si apre venerdì pomeriggio con la partecipazione del vice segretario del partito, compagno Berlinguer.

I lavori della conferenza saranno aperti da una relazione del compagno Macaluso. Domenica mattina, a conclusione dell'assise dei comunisti siciliani, il compagno Berlinguer parlerà al teatro «Politeama».

Lettere all'Unità

Controbattere le faziosità della Rai-TV

Cari compagni,

la diffusione de l'Unità è una delle attività più efficaci che possiamo fare per il partito; uno dei tanti motivi è quello che consente ai compagni diffusori di avere contatti diretti con i cittadini, contatti che ci permettono di ascoltare non solo gli apprezzamenti ma anche le osservazioni, le critiche al nostro giornale. E' dopo aver ascoltato questi giudizi che io torno a riproporvi una osservazione.

Il nostro giornale deve combattere la faziosità del telegiornale e dei giornali-radio. Mentre nello schieramento di centro-sinistra possiamo trovare forze aperte e sensibili ad un mutamento, nelle gerarchie radiotelevisive dominano le forze più retrive e più legate all'imperialismo americano, ed è là che dovremmo colpire in maniera più aperta.

Il nostro partito conduce una grossa battaglia nelle commissioni per la riforma ed il controllo dell'ente radiotelevisivo, ma a questa battaglia manca una pressione critica. Io penso (e insieme a me molti altri) che il nostro giornale dovrebbe combattere in maniera più forte la faziosità del telegiornale e dei giornali radio. Gli italiani si alzano al mattino alla voce del giornale radio e vanno a letto con negli occhi le immagini della TV. Ecco che i vari Tito Stagno, cioè questi strumenti della borghesia, sono più pericolosi in fatto di propaganda, di quelli che scrivono sui quotidiani. Perchè, mi domando, non li mettiamo alla pari (non ti pare, Fortebraccio?) con i Sensini ed i Ferri?

Cara Unità, termino con una proposta precisa: creare una rubrica giornaliera che riprenda la faziosità della TV. Perchè il partito e la nostra stampa non aggiungono che tutte le manifestazioni squadristiche che avvengono in Italia, sono anche favorite dall'atteggiamento della televisione, che non è meno radronale di molti quotidiani?

Vi invio i miei fraterni saluti.

ALDO GIANNONI
(Pietrasanta - Lucca)

Ancora a proposito degli invalidi civili

Caro direttore,

non volermene se ti chiedo ancora ospitalità, ma sono tante e tali le lettere che ci giungono a proposito della situazione legislativa interessante gli invalidi civili, da non poter fare a meno di ringraziare i compagni e gli amici che dimostrano tutta la loro fiducia nella nostra azione politica e parlamentare, a difesa dei legittimi interessi della grande e combattiva categoria degli invalidi civili italiani.

Crediamo di poter rispondere a tutti prendendo lo spunto da una lunga e documentata lettera inviataci dal compagno Renzo Cavacciocchi di Genova, nella quale risultano fedelmente interpretate le profonde aspirazioni e la lunga attesa degli invalidi civili. Che cosa rivendica in sostanza il compagno Cavacciocchi? Che la nuova legge riguardante la categoria parta dal presupposto che i suoi soggetti hanno gli stessi diritti civili e sociali del resto degli italiani, per cui è da respingere con ogni energia qualsiasi provvedimento che sancisca di fatto la perpetuazione del sistema di discriminazione e emarginazione in atto. Ciò significa, innanzi tutto, fissare obblighi precisi dello Stato circa il diritto di ogni invalido di essere restituito il più possibile alla condizione di normalità come uomo e come cittadino, mediante il suo reinserimento nel processo produttivo.

Per gli invalidi che, malgrado tutto, non siano ricuperabili all'attività produttiva, Cavacciocchi rivendica interventi globali e definitivi, sia sotto il profilo sanitario che economico e sociale. Lo Stato ha la vergognosa pretesa di chiedere a un invalido civile di restare in vita con 12 mila lire al mese, o addirittura di vivere di... aria quando è collocabile al lavoro ma disoccupato!

Oggi si parla tanto di riforme, ma quando si attueranno quelle destinate a fare di ogni italiano un cittadino veramente uguale di fronte alla Costituzione? Il compagno Cavacciocchi si rende conto che gli obiettivi indicati richiedono la mobilitazione e la lotta unitaria di tutte le categorie degli invalidi. E' così. Senza la ripresa di un grande movimento rivendicativo e di lotta c'è veramente il rischio che i prossimi provvedimenti legislativi non vadano oltre qualche nuova parziale concessione, il cui unico e vero significato sarà quello di porre un nuovo freno al pieno riscatto morale e sociale degli invalidi civili.

EDGARDO ALBONI
(deputato del PCI)

I «panni sporchi» li vengono a lavare da noi

Cara Unità,

tutti ci si affanna a dichiarare che la nostra salute è sacra e inviolabile, mentre a mio parere (e non dico nulla di segreto) è al servizio della classe dei privilegiati. In questo momento i detersivi sono all'ordine del giorno, come elementi che concorrono in maniera determinante all'inquinamento delle acque. Se ne parla in tutti gli enti locali appassionatamente. Il ministro della Sanità Mariotti sembra abbia emanato un ordine secondo il quale possono essere messi in vendita gli attuali detersivi fino a marzo, dopodichè, a termine di legge, dovranno essere «degradabili» fino all'ottanta per cento. Però quello che i cittadini non comprendono è perchè anche la legge che verrà, se dio vuole, lascerà il venti per cento ancora in grado di inquinare le acque.

Ancora a proposito di inquinamento, a me risulta che nel settore della concia delle pelli e del cuoio la Germania di Bonn commissiona al nostro Paese questi prodotti poichè da loro i costi di produzione sono molto elevati a causa di leggi che impongono ai fabbricanti di restituire l'acqua che impiegano pulita come all'origine.

Non credo di poter essere tacciato come un nazionalista esasperato, se chiedo che i «panni sporchi» i tedeschi se li lavino in casa propria.

Ti saluto.

SIRIO FAVATI
(Pisa)

Sui parchi nazionali

Caro direttore,

riconosco giuste le osservazioni dell'on. Maljatti per quanto riguarda la dimenticata citazione della legge da lui presentata e per lo spazio dato all'on. Niccolai. Sono caduto in questi errori per essermi documentato sulle pubblicazioni di «Italia Nostra», non aggiornate, e perchè non sempre l'attività del nostro Partito è in questo settore sufficientemente conosciuta. Anche il collegamento con «Italia Nostra» è ben lontano dal livello auspicabile e sarebbe senza dubbio utile mettere in chiaro le ragioni del distacco che si verifica spesso fra la classe operaia che il nostro Partito rappresenta e quei gruppi di intellettuali impegnati nella difesa di alcuni valori e che lottano per certi obiettivi ai quali noi siamo ugualmente interessati.

Ritengo inoltre che bisognerebbe fare uno sforzo maggiore per superare la lentezza con la quale si muove tutto il partito (e quindi anche gli eletti al Parlamento) sul problema dei parchi nazionali. Mi auguro perciò di poter leggere al più presto il testo della nostra proposta di legge-quadro sui parchi nazionali e che nasca e si sviluppi un movimento di massa a questo proposito.

Se riflettiamo sull'appello firmato da oltre centocinquanta titolari delle materie scientifiche nelle nostre Università e sulle undicimila firme raccolte in loco per la conservazione integrale della Pineta di Migliarino mi sembra si debba subito nazionalmente accentuare la nostra azione rivendicativa e non accontentarsi della indicazione che «questa è materia che la Costituzione affida alle Regioni». Anche perchè non esiste alcuna precisa indicazione in questo senso e perchè bisogna riconoscere, sulla base della esperienza dell'ultimo ventennio che tanto la provincia autonoma di Bolzano, per il Parco dello Stelvio, quanto la Regione Valle d'Aosta, per il Parco del Gran Paradiso, costituiscono esempi negativi e fortemente criticabili. Ancora recentemente in una riunione ministeriale soltanto il presidente della Giunta valdostana si rifiutò di prendere una decisa posizione contro il progetto dell'ENEL per il Nivolè (voluto dai grandi monopoli del cemento), un'opera che se realizzata distruggerebbe in notevole parte l'ambiente del Parco del Gran Paradiso.

Rinnovo pertanto il mio augurio e la mia sollecitazione affinchè venga approvata al più presto una legge-quadro nazionale, che spero troverà anche nelle Regioni ma soprattutto nella lotta delle organizzazioni dei lavoratori interessati, la spinta per arrivare ad una diversa gestione del tempo libero.

Solo su queste basi è possibile costruire in pochi anni quella necessaria rete di parchi che viene postulata anche dal «progetto 80» (che in questo particolare indirizzo mi sembra molto positivo).

Fraterni saluti.

FRANCO BERLANDA
(Torino)

Un prete da Medio Evo

Caro direttore,

il Concilio ha portato cose nuove, ma pare che neppure una ventata sia arrivata sino a Valenzano. L'intero paese è rimasto nei giorni scorsi molto turbato dal comportamento del parroco, per nulla ispirato a carità cristiana. Il fatto è questo: il nostro «reverendo» ha rifiutato di esaudire il desiderio di accostarsi ai sacramenti ad un uomo in fin di vita. Il motivo? L'uomo in questione conviveva da ben 25 anni con una donna che ha avuto il solo torto di volergli bene, con dedizione completa e abnegazione. Il parroco ha considerato quell'uomo un «concubino»: ebbene, mi limiterò a dire che egli era separato legalmente dalla moglie, la quale da 25 anni aveva eletto il domicilio presso il... manicomio di Bisceglie.

Pensi ancora, caro direttore, che il signor Fasano — così si chiamava il poveretto che è morto senza ricevere i sacramenti da lui chiesti — aveva dovuto subire alcuni giorni prima un'altra mortificazione: il vice del parroco aveva infatti suggerito di «separare i letti» alla presenza di due testimoni, nonostante quell'uomo, in precarie condizioni fisiche, da oltre dodici anni non fosse quasi in grado di muoversi.

Per don Domenico Labellarte il morente era in peccato mortale e basta: non gli interessava di «recuperare una anima» gli premeva di più colpire l'opinione pubblica, quella stessa opinione pubblica che oggi teme per l'accaduto.

Con i migliori saluti.

VITANTONIO SUSCA
(Valenzano - Bari)